

## Terza relazione – Daniela Sironi

Daniela Sironi è il presidente della Comunità di Sant'Egidio Piemonte, laureata in lettere moderne con un dottorato di ricerca in storia contemporanea ha dato vita alla comunità di Sant'Egidio a Novara dal 1981 e si occupa della rappresentazione della comunità di San Egidio nelle sedi congressuali e istituzionali e della formazione dei membri della comunità e della progettazione compressiva di tutti i servizi sociali, culturali e spirituali. Va bene, basta! Grazie, grazie molto.

Intanto io vi ringrazio dell'invito, sono particolarmente contenta di essere qui, l'ho detto alla coppia dei vostri responsabili, vorrei dire forza Èquipe Notre Dame, forza, forza perché abbiamo un grande compito. Forza perché c'è molto bisogno di voi e proverò a spiegarlo. Le immagini che abbiamo visto sono della preghiera per la pace che ha riunito nello spirito di Assisi i capi religiosi di diverse tradizioni e di diverse confessioni in questo convegno dal titolo "Immaginare la pace". L'incontro dei capi religiosi delle religioni del mondo è nato nel 1986 ad Assisi per volontà del Santo Giovanni Paolo II. Per la prima volta il mondo ha visto qualcosa di nuovo che non aveva mai visto prima. Uomini e donne di religioni diverse insieme, non gli uni contro gli altri, ma gli uni insieme agli altri, gli uni accanto agli altri per pregare per la pace e per cominciare a dire le prime parole della ricerca della pace insieme. Di anno in anno Sant'Egidio ha raccolto queste eredità e le persone che voi avete visto sul palco, davanti a questa Notre Dame ricostruita dopo l'incendio, sono rappresentanti di grandi comunità religiose. Voi avete visto che i bambini avevano un rotolo tra le mani era l'appello di pace che stato firmato da tutti i rappresentanti religiosi perché il convegno non si è concluso con una stretta di mano ma con un impegno che ciascuno riporta alle proprie comunità, ciascuno riporta in giro per il mondo e le persone che stanno a questi convegni di anno in anno coinvolgono altri in questo itinerario che è un itinerario reso possibile dal concilio Vaticano II nel cui spirito tutti siamo fioriti e cresciuti e è stato reso possibile da quel processo che nel 900 fino ad oggi ha costituito e costituisce la più grande speranza di pace nel mondo che è la capacità di dialogo. Io ho scelto questo tema per questo mio intervento, intanto, perché io sono stata molto colpita sinceramente ho apprezzato il fatto che sia stata dedicata la giornata di formazione di quest'anno alla ricerca della pace perché è un tema non di moda perché è più di moda altro sentire, un altro tipo di ragionamento e poi perché mi sembra che il tema del dialogo sia nel cuore del vostro carisma e questo tema del dialogo io vorrei provare a declinarlo nell'esperienza della Chiesa che la comunità di Sant'Egidio ha fatto e a cui abbiamo cercato di dare la nostra parte.

La prima volta che Papa Francesco è venuto a trovare Sant'Egidio era il giugno del 2014, rivolgendosi alla comunità in un passaggio ha detto il mondo soffoca per mancanza di dialogo. Allora io credo che il dialogo sia effettivamente quello spazio che noi dobbiamo provare non solo a difendere ma a costruire in maniera creativa in un mondo che cerca lo scontro.

È molto interessante che siano stati chiesti dei contributi così diversi in questa giornata, perché credo poi daranno a ciascuno di voi l'ispirazione per un confronto, un dialogo, un approfondimento, ma vorrei dire con le parole di Papa Francesco che lui ha rivolto ai partecipanti a questo incontro di preghiera per la pace a Parigi, c'è bisogno di incontrarsi, di tessere legami fraterni e di lasciarsi guidare dall'ispirazione divina per immaginare assieme la pace tra tutti i popoli, ha insistito, abbiamo bisogno di spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più

poveri. In un mondo che rischia di frantumarsi nei conflitti e nelle guerre, il lavoro dei credenti è prezioso per mostrare visioni di pace e favorire ovunque nel mondo la fraternità e la pace tra i poveri. Creare spazi in cui tessere legami fraterni e in cui dialogare e il dialogo, voi me lo insegnate, non è un monologo, il dialogo è una parola ed è un ascolto. Papa Francesco ha chiuso il suo messaggio quest'anno dicendo che il grande compito della pace è affidato anche alle vostre mani, lo diceva anche a tutti i capi religiosi. Ci sono chieste saggezza, audacia, generosità e determinazione. Dio ha consegnato anche nelle nostre mani il suo sogno sul mondo, ossia la fraternità fra tutti i poveri.

A noi tutti è affidata da Dio la responsabilità di esortare e spingere i popoli alla fraternità e alla pace. Abbiamo un grande compito, che non è soltanto un compito personale o individuale o di una piccola realtà, quale ciascuna delle nostre realtà è rispetto ai grandi bisogni del mondo, ma abbiamo un compito per tutti. E allora io vorrei provare ad approfondire tema del dialogo, perché quest'anno forse non ce ne siamo tanto accorti, ma sono passati 60 anni da quando Papa Paolo VI si è recato in visita a Gerusalemme e ha abbracciato il patriarca Tenagoras dopo quasi duemila anni di distanza e mille di separazione. È stato un gesto storico e profetico che ha aperto nuove strade e a vedere le immagini di quell'incontro ci si rende conto di quanto il mondo fosse diverso. C'era il mandato Giordano sul Gerusalemme, non c'era nessun servizio di sicurezza, tutta la gente addosso al Papa. E poi questo abbraccio che ha sciolto non mille anni di ostacoli teologici, ma mille anni di odio, di contrapposizione, di separazione, di ostilità.

E in quello stesso anno, sempre 60 anni fa, sempre 1964, che è l'anno del baby boom in Italia, nello stesso anno Paolo VI promulgava una delle encicliche più belle dedicate al dialogo, l'Ecclesiam Suam, una enciclica che riletta oggi, vi ringrazio di avermi dato l'opportunità di rileggermela tutta per prepararmi a questo incontro, che ci colpisce per la sua concretezza, per la fede da cui nasce e per la speranza che offre. Perché fonda teologicamente, biblicamente, ma anche umanamente la possibilità di vivere insieme tra diversi. Il problema della pace è vivere tra diversi. È possibile vivere tra diversi insieme in pace? Questa è la grande domanda del futuro, che è la domanda quotidiana che noi incontriamo, è la domanda che sentiamo anche dentro di noi, è la domanda di tanti legami che si spezzano, non è più possibile vivere insieme, è la domanda che viene da tante distanze, da tante contrapposizioni per cui è più facile lacerare che non riunire, è più facile allontanarsi che non avvicinarsi.

Papa Paolo VI in questa enciclica fa alcune affermazioni che ci aiutano a riflettere sul dialogo e a riflettere, vorrei dire, anche sulla strada che noi forse abbiamo intuito ma che possiamo intraprendere con più coraggio, con più determinazione e mi vien da dire anche più insieme perché il dialogo ha bisogno di tutti non c'è nessuno che possa dire dialoga lui perché il dialogo non è soltanto dei potenti o dei decisori dei destini sembra della storia il dialogo non è soltanto tra i capi, ma il dialogo deve diventare l'aria, vorrei dire l'ambiente, l'umus, l'aimat in cui noi viviamo e questo richiede che noi diventiamo tutti, donne, uomini, capaci di dialogare con tutti. Allora vorrei leggere alcune parti di questa enciclica che ci danno in maniera molto vorrei dire luminosa, alcuni tratti, perché il dialogo non è una scelta scontata, non lo è neanche nella Chiesa, non lo era soprattutto prima del Concilio Vaticano II, perché il dialogo sembrava cedevolezza alle ragioni degli altri e il dialogo ancora oggi sembra cedere alle ragioni del nemico. Per cui il dialogo è osteggiato, ci potremo fare mille esempi su questo ma non mi soffermo. Papa San Paolo VI, scriveva, la Chiesa

deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa massaggio, la Chiesa si fa colloquio. Vorrei che fossero più chiari i motivi, lui scriveva, che spingono la Chiesa al dialogo, più chiari i metodi da seguire, più chiari i fini da conseguire, abbiamo convinzione che il dialogo debba caratterizzare, scriveva Papa Paolo, il nostro ufficio apostolico. Era un tempo in cui il plurale maestatico non era ancora stato tolto dalla conversazione dei papi. Qual è il fine del dialogo? È inserire il messaggio cristiano nella circolazione del pensiero, delle parole, della cultura, delle tendenze dell'umanità. Perché, ancor prima di convertirlo, anzi, dice lui, per convertirlo il mondo bisogna accostarlo e parlargli.

Accostarlo come? Con riverenza, colpisce questa serie di atteggiamenti nei confronti degli altri prima chiede riverenza che è qualcosa che come dire, in genere, si usa per indicare il rispetto per chi è più grande di te considerate gli altri superiori a voi stessi dice l'apostolo, con ogni premura, con ogni amore per comprenderlo, per offrirgli i doni di verità, di grazia e di speranza. L'origine del dialogo è trascendente, dice Papa Paolo, perché la religione è un rapporto tra Dio e l'uomo e la preghiera esprime questo dialogo tra Dio e l'uomo, ma la storia della salvezza è la storia di questo lungo e vario dialogo e qui la nostra amica biblista ci ha ben rappresentato questo lungo, vario e complesso dialogo che parte da Dio che intesse con l'uomo una conversazione. La Bibbia come conversazione. La conversazione di Dio con l'uomo. E la conversazione di Cristo con gli uomini e il dialogo parte da Dio, non parte dall'uomo. Per questo Paolo VI spiega, toccherà a noi prendere l'iniziativa senza attendere di essere chiamati. Pensate a quanti discorsi sulla reciprocità si fanno, su chi deve cominciare, su chi deve fare il primo passo, chi deve tornare indietro per prima. Paolo VI non ha dubbi, tocca a noi cominciare. Un dialogo senza limiti e senza calcoli. Per tutti e con alcune caratteristiche che credo voi possiate ritrovare anche nella vostra esperienza.

Il dialogo è un colloquio, quindi non è un soliloquio, non è un monologo, è un parlare insieme e la definisce un'arte spirituale della comunicazione. Noi siamo nell'epoca della comunicazione, noi siamo nel tempo in cui tutto è comunicazione, ma noi crediamo che la comunicazione sia un'arte spirituale, non sia una questione di marketing sul nostro prodotto, ma sia un'arte spirituale per parlare al cuore degli altri e lui dice questo dialogo deve avere quattro caratteristiche la prima è la chiarezza perché il dialogo esige comprensibilità tu devi parlare sapendo chi stai parlando se può capire quello che dici che parole devi usare e queste parole non si improvvisano queste parole si scavano, nell'ascolto della Bibbia, nella preghiera, nella convenzione fraterna degli altri.

La mitezza è la seconda caratteristica. La mitezza per cui il dialogo non è mai orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. Evita i modi violenti e paziente e generoso. Quante parole amare o quanti silenzi amari o quanti silenzi di ostilità.

Poi la fiducia. Una fiducia doppia nella capacità della propria parola di toccare il cuore degli altri e nella capacità del cuore degli altri di dialogare con noi.

La quarta la prudenza pedagogica, cioè di sapere che il dialogo ha dei tempi e che ciascuno ha i suoi tempi, sue condizioni, che per parlare a un bambino, a un giovane, a un ragazzo, a un profugo, a un uomo ferito dalla vita, a un malato ci vogliono parole e sentimenti diversi.

Questo dialogo per Papa Paolo, siamo sempre negli anni 60, 64, si rivolge a quattro cerchi. Il primo è l'orizzonte del mondo. Il dialogo non si nega a nessuno. Quando noi abbiamo fatto la Pace in Mozambico ci dicevano perché parlate con gli assassini? È il problema di tutte le mediazioni di pace

ma se non parli con gli assassini in una guerra non parli con nessuno perché parlate con i nemici l'orizzonte del dialogo è tutti, fratelli tutti questo è il primo orizzonte perché non ci si può rifiutare al dialogo con nessuno e bisogna cercarlo con tutti.

E in questo mondo in cui ci sono tutti ci sono anche quelli che rifiutano un messaggio di pace o se vogliamo un messaggio di amore o di solidarietà o di fraternità e bisognerà trovare la strada ma la strada non la troveremo con una strategia, la strada la troviamo con la sincerità del nostro desiderio di dialogo.

Lui dice anche nel silenzio, vigile amore. Ci sono delle situazioni in cui non si può dialogare, perché il dialogo bisogna farlo almeno in due. Però bisogna stare in vigile amore. Qualcuno diceva tenere l'altro nel mio cuore anche nel conflitto. Dov'è? Eccolo.

Il primo scopo del dialogo è la pace, è poter vivere in pace. Il secondo cerchio sono i credenti in Dio, tutti i credenti in Dio, oggi si stima che l'85 % della popolazione mondiale abbia una qualche forma di fede. Non è detto che sia la fede cristiana, che pure è maggioritaria nel mondo con tutte le sue diversificazioni, ma l'85 % delle persone aderisce a una forma di fede. I credenti in Dio però vanno capiti, vanno compresi, vanno conosciuti, ma soprattutto vanno compresi e conosciuti a partire dall'essere stimati. Noi non possiamo disprezzare né una non-fede, né una fede, anche se in essa non ci riconosciamo o non ci riconosciamo pienamente.

Poi il terzo sono i cristiani delle chiese non cattoliche, allora si diceva i fratelli separati, perché il dialogo intra-cristiano aiuta a rendere credibile l'amore di Dio. Come vi amerete, vi riconosceranno. Non c'è tanto amore tra i poi parleremo dei cristiani cattolici, diciamo tra i cristiani delle diverse chiese. Va bene. Il concilio, il libro dei ieri dei documenti del concilio si apre a una prefazione in cui una delle parole più decisive è quella sulla data della Pasqua in cui i padri conciliari scrivono noi non ci opponiamo a trovare nessuna data della Pasqua comune fissa nel calendario, purché siano di accordo gli altri, noi non ci opponiamo, diteci quando, diteci... purché vada bene per voi, per noi va bene, non ci siamo ancora, non c'è una data comune per la base.

Ma questo cosa vuol dire? Vuol dire tessere mille file di amicizia, di comprensione, di vicinanza, di conoscenza che creino le condizioni per arrivare a fare dei passi in più. Se avete letto, in questi giorni c'è la visita del Cattolico dei siri-ortodossi e dal Papa per i 40 anni della commissione teologica cattolico siri-ortodossa per procedere nella comprensione della teologia perché comprendendosi si è scoperto di essere molto più vicini di quello che si credeva e una delle affermazioni che veniva ricordata è di uno dei teologi di questo dialogo che è morto l'anno scorso che diceva io la so la data dell'unità dei cristiani, dice come la sai? Certo che la so il giorno dopo il giudizio universale per dire che però il papa Francesco lo commentava dicendo: "pazienza, pazienza", ma andiamo lenti ma andiamo avanti perché bisogna andare avanti ma il dall'andare avanti non dipende solo dalla commissione teologica che sta a Roma con i suoi teologi e neanche dalla nostra biblista molto in gambe, dipende anche da ciascuno di noi, poi non voglio fare discorsi su Torino perché diciamo la presenza dei cristiani non cattolici è una presenza significativa nella città la battuta che è stata fatta è che vi sarebbero nella chiesa tanti scismi quanti sono i sacerdoti se si lasciasse, se si togliesse il primato petrino sarebbe così e poi questo diciamo l'ultimo la fraternità all'interno della Chiesa. Questa fraternità all'interno della Chiesa cattolica, in cui il Papa Paolo diceva

semplicemente, il dialogo è ciò che rende i cattolici uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, uomini sereni e uomini forti.

Allora io non voglio dilungarmi di più, vorrei semplicemente dire che noi abbiamo bisogno di avere fiducia nel dialogo e io lo dico a voi perché so che ce l'avete, perché so che nel vostro carisma il dialogo è dentro la vostra casa. Io vi dico fatelo uscire dalla vostra casa perché questo renderà il vostro carisma prezioso per tutti, perché voi siete molto bravi, io vi conosco da tanto tempo, conosciuto i vostri responsabili internazionali, vi ho frequentato in tutte le salse, le misure a Roma, ma quello che vorrei dire ed è il motivo per cui io sono molto contenta di essere qui, è che noi dobbiamo, come dire, aiutarci perché questo mondo ha bisogno di noi, questo mondo ha bisogno di voi, questo mondo ha bisogno di gente che gratuitamente, senza il proprio interesse si mette a servizio del dialogo con tutti e non abbia paura del dialogo con tutti, voi direte una coppia non è tutti, lo so bene però per l'esperienza che tutti abbiamo di questo mondo e delle coppie le cose più feroci succedono tra le coppie e quindi io credo che questa pratica sincera, umile, comprensiva, mi viene da dire, tenera, del dialogo con tutti, smussa tanta asperità.

Quando abbiamo fatto la pace di Mozambico, noi non siamo dei diplomatici come voi ben sapete, ma dei cristiani qualsiasi, c'era il problema di come fare a far parlare chi si combatteva, perché tanto tempo è passato a fare sessioni separate in cui non accettavano nemmeno di entrare insieme nella stessa stanza e già sedersi intorno a un tavolo è stata una conquista che ci sono molti mesi.

D'altronde nelle nostre famiglie quando si smette di parlare ne passa del tempo prima di rimettersi a tavola insieme. Ma c'era il problema del metodo, cioè che metodo usare per aiutare i belligeranti a costruire un accordo di pace quando non solo si erano sparati fino a un minuto prima, ma si sono sparati fino al minuto prima della firma dell'accordo del generale di pace. Perché come tutti voi mi insegnate, chi fa più morti è quello che conta di più nelle trattative, perché è quello che ha più potere.

E Andrea Riccardi ha scelto il metodo di Giovanni XXIII. Voi sapete che Giovanni XXIII ha scritto per quasi tutta la sua vita, dal tempo del seminario fino a pochi giorni prima di morire, il diario che è stato pubblicato con il titolo di Diario dell'Anima. Sono tanti volumi in cui si segue tutta la sua vita e lui a un certo punto scrive, con il suo linguaggio antico, mi sono sempre studiato di cercare ciò che unisce e lasciar da parte ciò che divide. Questo è stato il metodo che è stato proposto da Andrea Riccardi alla prima sessione in cui le fazioni belligeranti in Mozambico si sono sedute insieme. Un metodo e una fraternità da ricreare. Ha raccontato loro, che non erano cristiani, ma erano tanto, la storia di Giuseppe e i suoi fratelli e quindi la necessità di riunire i fratelli che si sono separate, i fratelli che pure hanno fatto del male però l'unità dei fratelli è più importante e quindi lasciar da parte ciò che divide e cercare ciò che unisce è un piccolo metodo che ha portato però a grandi, grandissimi risultati. Voi tutti avrete visto che il Cardinal Zuppi è stato mandato dal Papa a cercare di fare qualcosa per l'Ucraina, come dice Paolo Mieli, Zuppi è l'unico che ha fatto qualcosa di concreto, gli altri solo dei bla bla bla, ma che cosa andato a fare Zuppi? È andato a cercare di porre le condizioni di fiducia, perché si potesse trovare qualche punto in comune, qualcosa che poteva avvicinare e questo qualcosa è stato trovato nella ricerca dello scambio dei prigionieri di guerra e nella restituzione dei bambini ucraini deportati o rapiti verso la Russia. Allora, questo metodo lasciare da parte ciò che divide, cercare ciò che unisce vale come dire le piccole e le grandi ma vale

anche con tutti quelli che noi incontriamo con cui sta a noi innanzitutto a noi cercare ciò che ci unisce. Grazie